

L'intervista

Delrio "Il Pd non cerca eroi ma era giusto salire a bordo i diritti umani vanno difesi"

di Giovanna Vitale

ROMA – «Attenti, qui la questione non è stare o non stare dalla parte della comandante della Sea-Watch: il Pd non è in cerca di eroi. Su quella nave c'era in ballo qualcosa di più importante: la difesa dei diritti umani». Graziano Delrio, capogruppo dem a Montecitorio, non riesce a scrollarsi di dosso la disperazione respirata su quel ponte, raggiunto giovedì pomeriggio insieme a un gruppo di colleghi. Azione che gli è costata «valanghe di messaggi di odio istigato da Salvini».

Il vicepremier ha detto che vi dovrete vergognare per essere saliti "a bordo di una nave pirata straniera che ha infranto le leggi italiane". Che ci siete andati a fare?
«Salvini non sa quel che dice. È una prerogativa dei parlamentari, anche in funzione di riequilibrio del potere esecutivo, fare atti ispettivi come per esempio nelle carceri. E nei due giorni e mezzo trascorsi sulla nave abbiamo lavorato perché non ci fossero forzature rispetto alla legge, al cosiddetto blocco navale, cercando di far capire alla comandante – alle prese con una situazione davvero complicata – che prima di entrare in porto era meglio aspettare l'accordo sul ricollocamento. Tant'è che lei giovedì ha sospeso la sua decisione».

Complicata perché?

«Il comandante è responsabile dell'incolumità dei suoi passeggeri. I migranti venivano da un naufragio e da settimane in mare. Solo chi stava male sbarcava e alcuni volevano fare gesti di autolesionismo pur di scendere. Per evitarli l'equipaggio ha organizzato turni di guardia anche di notte. Quando poi nella tarda mattinata di venerdì la possibilità di ricollocamento si è fatta concreta – e

ringrazio il ministro Moavero per questo – l'aspettativa è cresciuta ulteriormente. Nel pomeriggio è salita la Finanza e noi pensavamo si andasse verso uno sbarco controllato. Salvini aveva promesso che sarebbe avvenuto in 5 minuti dopo il ricollocamento. Invece è scesa la notte, i naufraghi erano disperati e le loro condizioni stavano peggiorando: a quel punto la Rackete ha deciso di attraccare. E noi non abbiamo potuto fare più nulla».

Rischiando però di schiacciare una motovedetta della Gdf: manovra che anche il pm di Agrigento ha definito di "inammissibile violenza".

«Io ho molto rispetto per i giudici, ma la nostra impressione non è stata questa, la nave procedeva lentissimamente. Sono convinto che le immagini chiariranno tutto. Sinceramente non credo che la capitana abbia voluto mettere a rischio i nostri militari. Emerge anche dal racconto che ha fatto dopo al suo equipaggio: "Ho accostato, avevo visto la motovedetta, ma non sono riuscita a valutare bene le distanze". Ora deve essere la magistratura ad accertare cos'è accaduto, non il ministro dell'Interno che ha già emesso la sua condanna».

Ma il Pd da che parte sta?

«Dalla parte della legalità ma anche dell'umanità. La semplificazione che fa Salvini dipingendo la comandante come una fuorilegge è solo cinica propaganda sulla pelle di 42 disperati. Io sono un medico, li ho visti... Guardi, se una madre si accorge che il figlio sta annegando e c'è divieto di balneazione, si butta lo stesso per salvarlo, non è che rispetta il divieto. Tra l'altro sia il diritto penale italiano, sia internazionale

prevedono che in stato di necessità si possano adottare comportamenti all'apparenza illegali ma giustificati in un contesto di pericolo e urgenza».

Il messaggio del governo sembra andare nella direzione di colpire uno per educarne cento e stroncare così le migrazioni dall'Africa...

«Ma usare la Sea-Watch è una mistificazione. Faccio notare che mentre Salvini era impegnato a fare la guerra a quella nave, sulle coste siciliane arrivavano indisturbati decine di barchini carichi di migranti. Poteva mandare le motovedette a pattugliare le coste, anziché tenerle inutilmente intorno alla nave della Ong».

Intanto questa politica sembra pagare: rispetto all'anno scorso gli sbarchi sono calati dell'85%.

«Un'altra mistificazione. Prima di questo governo eravamo già passati da 150mila sbarchi a meno di 20mila l'anno. Bene che siano scesi ancora, ma non è necessario diventare crudeli mettendo a rischio la vita altrui. Noi abbiamo fatto centinaia di operazioni di soccorso e salvataggio – con ricollocamenti annessi – che però si risolvevano in un paio di giorni, non lasciando in mare 40 persone per settimane».

A sinistra, anche nel Pd, c'è però chi dice che sia stata proprio la linea dura inaugurata da Minniti a legittimare la strategia di Salvini.

«Il confronto tra Minniti e Salvini è totalmente inappropriato. Con Marco si discuteva – mentre nel governo giallo-verde il dibattito è del tutto assente: decide uno solo – per trovare il giusto equilibrio, coniugare legalità e umanità. Così nascono gli accordi Libia e i corridoi umanitari».

A proposito di accordi con la Libia: martedì si vota sulla proroga.

Orfini ha presentato una risoluzione per sospenderli e il gruppo dem si è spaccato perché rinnegarli sarebbe sconfessare Minniti. Come finirà?

«Le posizioni sono meno lontane di quanto è stato enfatizzato. Entrambe le risoluzioni evidenziano forti criticità nella gestione della guardia

costiera libica e io sono certo che alla fine troveremo una sintesi unitaria. Sappiamo che lì la situazione è molto complessa, ma sono certo che troveremo la strada giusta».



📷 Graziano Delrio L'ex ministro delle Infrastrutture a bordo della Sea-Watch 3

ALESSANDRO SERRANO/AGF

— “ —

La manovra contro la vedetta Gdf non è stata voluta. Io travolto da messaggi di odio. Il Pd diviso sulla linea Minniti? Troveremo l'intesa

— ” —

